

Ferrante Gorian e il giardino moderno

Nel post su pittura e giardini ho sviluppato alcune considerazioni sul tema con riferimento a Burle Marx, senza certo pretendere di fornire un quadro esaustivo della sua attività e del suo stile.

Ad ogni modo Burle Marx, legato al Modernismo architettonico brasiliano di Lucio Costa e di Oscar Niemeyer, fu un grande protagonista del Giardino Moderno. Questo movimento, era nato in America fra il 1935 e il 1940 dall'incontro con le avanguardie artistiche europee (Gropius, Breuer, Tunnard) e la sensibilità americana per il giardino giapponese, filtrato dalla scuola californiana, che, rifiutato il classicismo e l'eclettismo, aveva accolto i principi del Movimento Moderno adattandoli alle esigenze della società americana, e dalle prairie houses di Frank Lloyd.

Burle Marx, paesaggista e pittore egli stesso, disegnò giardini come grandi quadri astratti, in essi inserì la flora tropicale brasiliana, la cui conoscenza affinò con spedizioni botaniche in cerca di piante, che poi acclimatava e studiava nel suo giardino personale, la finca di Santo Antonio da Bica a Guaratiba, nello stato di Rio de Janeiro

Varie volte accompagnò Burle Marx, nelle sue spedizioni alla ricerca di piante tropicali, il paesaggista italiano Ferrante Gorian, trasferitosi a Montevideo nel 1948, che poté così sviluppare quella competenza botanica che approfondì e consolidò per tutta la vita.

I contatti con Burle Marx, che lo ospitò varie volte nella sua chakra di Sant'Antonio e nel suo studio di Ipanema, influenzarono anche la sua concezione di giardino, che rifugge dagli assi di simmetria, a favore di una molteplicità di percorsi e di prospettive sempre nuove e variabili.

In America latina Ferrante Gorian conobbe personalmente anche architetti come Oscar Niemeyer e Lucio Costa, esponenti di primo piano del Movimento Moderno in Brasile.

Si trovò in America proprio negli anni in cui il fermento culturale e artistico legato alla diffusione e alla rielaborazione creativa delle idee del razionalismo e funzionalismo, che coinvolse anche l'arte del giardino, era al suo apice.

Brasilia, la nuova capitale, che, come si è detto, divenne l'attuazione più radicale delle idee del razionalismo architettonico del Movimento Moderno, seguita con occhi estatici anche in Europa, fu costruita fra il 1956 e il 1960 su progetto di Lucio Costa e Oscar Niemeyer.

Il Giardino Moderno era nato in America all'incirca fra il 1935 e il 1940. Nel 1947 era stato creato il più famoso giardino moderno, il Donnel Garden da Thomas Church (1902-1978) che, insieme ai suoi collaboratori, aveva dato l'avvio al California Style.

Ferrante Gorian fu sensibile alle idee del funzionalismo.

E' significativa la presenza nella sua biblioteca di un libro di Richard Josef Neutra (1892 –1970), un architetto austriaco sostenitore dei canoni architettonici del Movimento Moderno. I libri della biblioteca sono lo specchio della formazione, dei gusti, degli interessi e, in ultima analisi, anche delle idee di ognuno. Nel sito di Ferrante Gorian, insieme ai documenti dell'archivio, digitalizzati e postati dai suoi eredi, si trova anche l'elenco dei libri di Ferrante Gorian. Sono libri in italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo, che trattano di botanica e piante, alberi, cespugli, erbacee perenni, piante acquatiche, colori, profumi, architettura dei giardini e progettazione, giardini a bassa manutenzione, paesaggio, viabilità, sistemazione dello scolo delle acque in collina, paesaggio nella storia dell'arte, giardini italiani, giardini inglesi.

Fra questi c'è anche un libro di Neutra, architetto austriaco fautore dei principi del Movimento Moderno che si trasferì nel 1923 negli Stati Uniti e collaborò anche con Christopher Lloyd Wright.

Ma per quanto riguarda la contiguità di Ferrante Gorian con il Movimento Moderno e con il Giardino Moderno, non basta far riferimento alla lettura di Neutra, alla conoscenza diretta di Lucio Costa, Oscar Niemeyer e Roberto Burle Marx. Bisogna riflettere sul fatto che Ferrante Gorian in Uruguay era in rapporto con esponenti del mondo accademico, con studi di architettura del paesaggio anche del Nord America e godeva di una notevole considerazione internazionale.

Nell'archivio di Ferrante Gorian c'è un carteggio intercorso fra il 1957 e il 1958 tra Ferrante Gorian e Ian L. Mc Harg, autore di un fondamentale testo per l'architettura del paesaggio moderno, "Design with nature", e chairman di landscape architecture alla University of Pennsylvania,

Filadelfia. Nel 1957 Mc Harg scrive a Ferrante Gorian che il Dipartimento di “Landscape Architecture” della Università di Pennsylvania a Filadelfia ha deciso di condurre una ricerca sulla architettura del paesaggio finalizzata all’insegnamento e a pubblicazioni che potessero sopperire alla povertà della letteratura sull’argomento. A tale scopo era necessario effettuare una raccolta e una cernita di materiali, di pubblicazioni esistenti o di testi e progetti inediti. Mc. Harg chiede perciò a Gorian di collaborare al progetto, inviandogli suoi articoli e progetti, editi o inediti, che potessero rappresentarlo significativamente nel quadro della moderna architettura del paesaggio. Gorian spedirà nel giro di pochi mesi a Mc.Harg alcuni articoli pubblicati su “Il Giardino Fiorito”, relativo a piante, clima e giardini di Montevideo e sei foto di giardini da lui progettati in Uruguay, impegnandosi ad inviargli altri articoli, foto e progetti.

Materiale di cui Mc: Harg lo ringrazierà magnificandone i pregi.

Nel 1957 anche Desmond Muirhead, titolare di uno studio di architettura del paesaggio di Vancouver (Canada), chiede a Ferrante Gorian materiale su giardini dell’Uruguay da pubblicare in un libro.

Tramite fondamentale del rapporto di Ferrante Gorian con gli esponenti di avanguardia della architettura del paesaggio e della sua conoscenza dei principi e delle realizzazioni del Giardino Moderno è la sua appartenenza all’IFLA (International Federation of Landscape Architects), fondata nel 1948 a Cambridge (UK) da Pietro Porcinai insieme ad altri diciassette professionisti. Tra le riviste in possesso di Ferrante Gorian negli anni trascorsi in Uruguay figura una raccolta della rivista “LANDSCAPE”, pubblicata da IFLA. Nel numero di settembre del 1957 appare, tra gli altri rappresentanti internazionali, il nome di Ferrante Gorian, come rappresentante dell’Uruguay. Anzi due lettere spedite dall’ IFLA, la prima da Bruxelles nel 1954, la seconda da Parigi nel 1960, indicano Ferrante Gorian come presidente dell’IFLA in Uruguay.

Quindi sicuramente Gorian conosceva le idee e i principi compositivi del Giardino Moderno formulati da Tunnard e da Church.

Sia per Tunnard che per Church, sostenitore del valore di opera d’arte del giardino,

- il fine ultimo del giardino è la bellezza
- il giardino deve rifuggire da configurazione assiale e simmetria, perché, in virtù di una certa irregolarità, risulti più incline alla naturalezza
- deve rispondere ai principi del funzionalismo prevedendo spazi ricreativi per lo svago e utili per la vita domestica

Anche Ferrante Gorian concepisce il giardino come opera d’arte. Anzi, secondo lui, all’arte del giardino spetta il primato su tutte le arti, anche se raramente, davanti o meglio dentro a un giardino, ci si chiede chi è l’autore, come davanti a un quadro o a una scultura.

Per architetti e scultori la materia della creazione sono legno, pietra, argilla, per i pittori è il colore, per i musicisti il suono, tutti parte della natura, ma per il giardiniere il tessuto della creazione è la natura nel suo insieme e nella sua interezza.

“La pianta nelle sue diversissime manifestazioni, vedi albero, arbusto, erbe mono e dicotiledoni, la terra come substrato per la vegetazione o come elemento della struttura ambientale, la pietra come materiale per muri e giardini, l’acqua in forma tranquilla o mobile, ma anche l’aria, elemento che ci dà ampiezza, profondità e prospettiva, sono tutti soggetti determinanti in mano al giardiniere.”

Data la complessità della creazione nella molteplicità e interazione dei suoi elementi, dei giardini da lui progettati pretendeva anche la direzione lavori: sceglieva le piante nei vivai e nei cataloghi e ne controllava e dirigeva la messa a dimora con l’attenzione e la tensione creativa dello scultore che sbozza la pietra o del pittore che stende i colori sulla tela.

E spesso andava a controllare come le sue creature crescevano e venivano accudite. In questo simile a Ippolito Pizzetti, che, nel “Pollice verde”, racconta di sbirciare furtivamente i suoi giardini, progettati e costruiti pezzo per pezzo, attraverso il recinto o il cancello, provando lo stesso struggimento di “Anna Karenina, che andava ad appostarsi accanto al cancello della casa dell’ex marito per vedere per un attimo il figlio proibito che usciva per il passeggio...”.

Quanto al rifiuto della simmetria costruita su assi, in nome della naturalezza, bisogna precisare che questa comunque non è frutto di spontaneità, ma è regolata da principi compositivi codificati, quelli del landscape garden inglese, che rappresenta uno dei riferimenti culturali del Giardino Moderno. Consapevole del fatto che il miglior giardino è il paesaggio, Ferrante Gorian, volendo ricrearlo, dispone gli alberi, isolati o a gruppi, in modo da creare quinte teatrali che individuano via via scene successive, in genere ampie radure a prato verde, o incorniciano il paesaggio tutto, prendendolo a prestito e facendolo entrare nel giardino

Le quinte teatrali realizzate con gli alberi:

nel giardino Vighesso (TV)





nel giardino Marcon (TV)



Quello che vuole Ferrante Gorian è creare paesaggi.

E' ovvio che a volte si trova a che fare con giardini piccoli, in mezzo alle case, in cui la priorità è chiudere e mascherare (lo stenditoio, la buca con la sabbia, la carbonaia,..), come nel giardino di Montevideo, descritto da Gorian stesso in un articolo per la rivista "Fiori", maggio 1962, che egli conclude dichiarando orgogliosamente di essere riuscito a creare un paesaggio in città con pochi e semplici elementi: un pioppo piramidale, una siepe alta di *Myoporum* e una di *Ficus repens*, un bell'albero di pere, e sotto il pero una pianta di *Jasminum primulinum* e una siepe di *Cotoneaster*, un nespolo del Giappone, una *Thuia*.

Ma gli si offrono maggiori opportunità di creare paesaggio, quando si trovò a progettare aree residenziali condominiali, in aperta campagna o in periferia. Allora cercò di imporre il superamento del concetto di giardini individuali chiusi da muri, inferriate, siepi, "piccoli reclusori dove la vista è bloccata e il panorama limitato e sempre quello vita natural durante", a favore della creazione di un più ampio spazio comune in cui si inglobassero armoniosamente i singoli giardini con una sensazione di maggiore ampiezza, unità, organicità, grandiosità e bellezza, proprie del paesaggio. Per ottenere ciò Gorian suggerisce non una cessione fisica e materiale, ma ottica ed estetica della zona di rispetto del giardino di ciascun proprietario, separando i singoli giardini non con muri e inferriate, ma con file di cespugli da fiore o steccati bassi ricoperti da rampicanti; piantando gruppi di alberi disposti qua e là asimmetricamente o formando boschetti collocati strategicamente si può creare un bello scenario comune a favore del godimento di tutti: un paesaggio appunto.

Passeggiando attraverso il residence "Il Camino", nei pressi di Treviso, non si notano né le unità immobiliari né i parcheggi, ma si ha l'impressione di camminare attraverso un grande parco con vaste aree a prato affiancate da grandi alberi policornici, con più fusti che si dipartono da un unico ceppo. Il parco ha il suo fulcro nel fiume Storga, che lo attraversa, fiume di risorgiva dalla portata costante in tutto l'anno.

Foto del residence "Il Camino", attraversato dal fiume Storga

[]





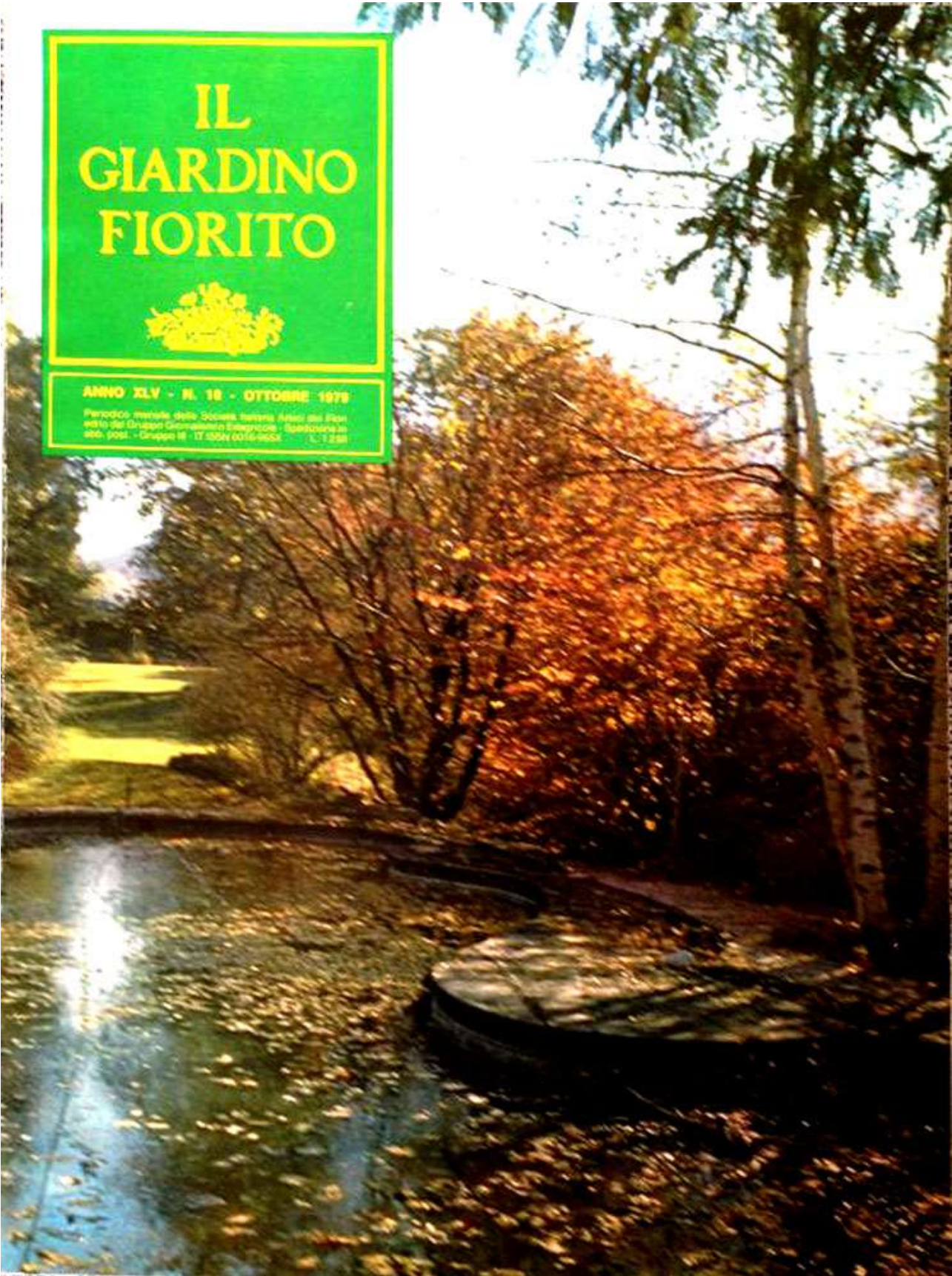
Quanto alle piante, Gorian non amava le conifere, che sono sempre uguali a se stesse tutto l'anno e impediscono il passaggio dei raggi del sole d'inverno. Nei giardini disponeva lecci, olmi, aceri campestri, pioppi, bagolari, querce, paulownie, catalpe, liquidambar, che creavano affascinanti colori autunnali.

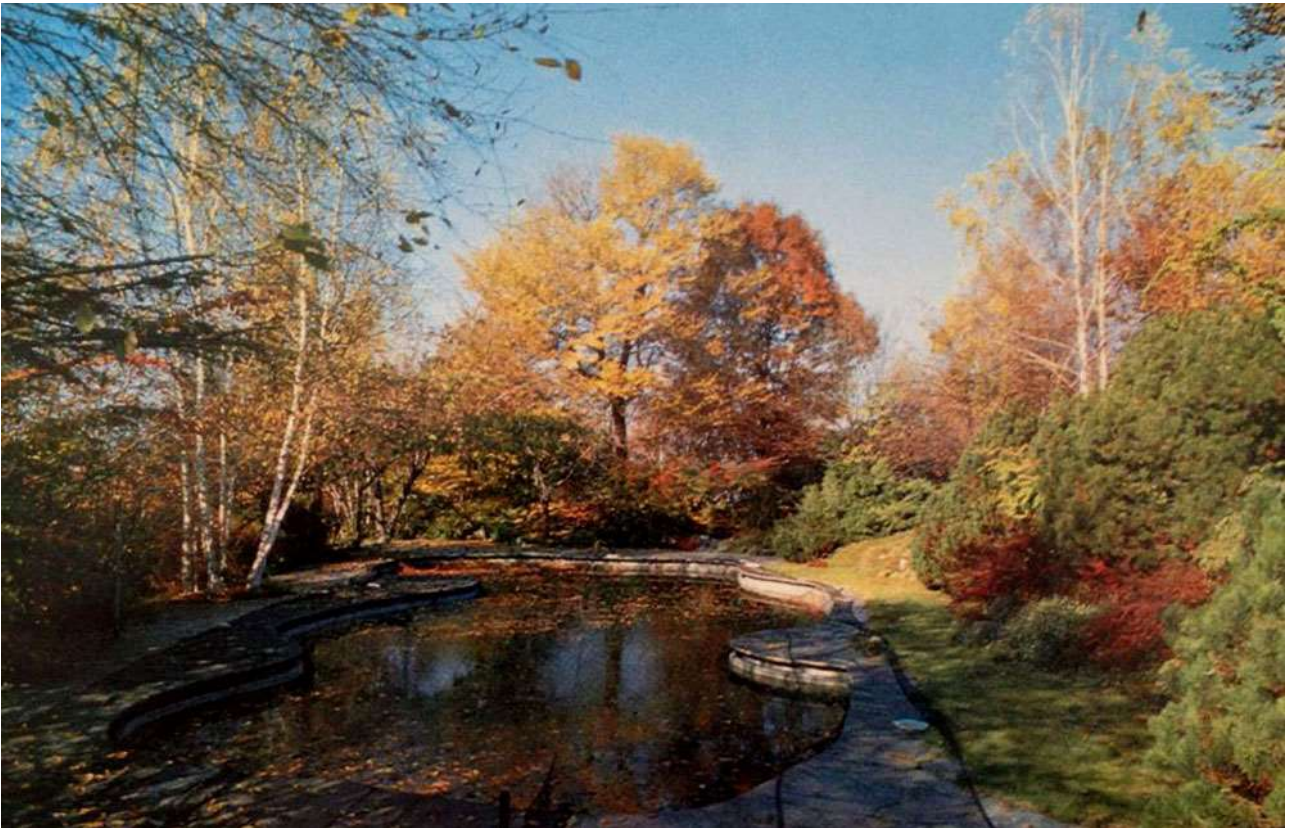
Foto di giardini in veste autunnale:

da Gardenia 319, novembre 2010,
Il giardino Marcon (Tv)

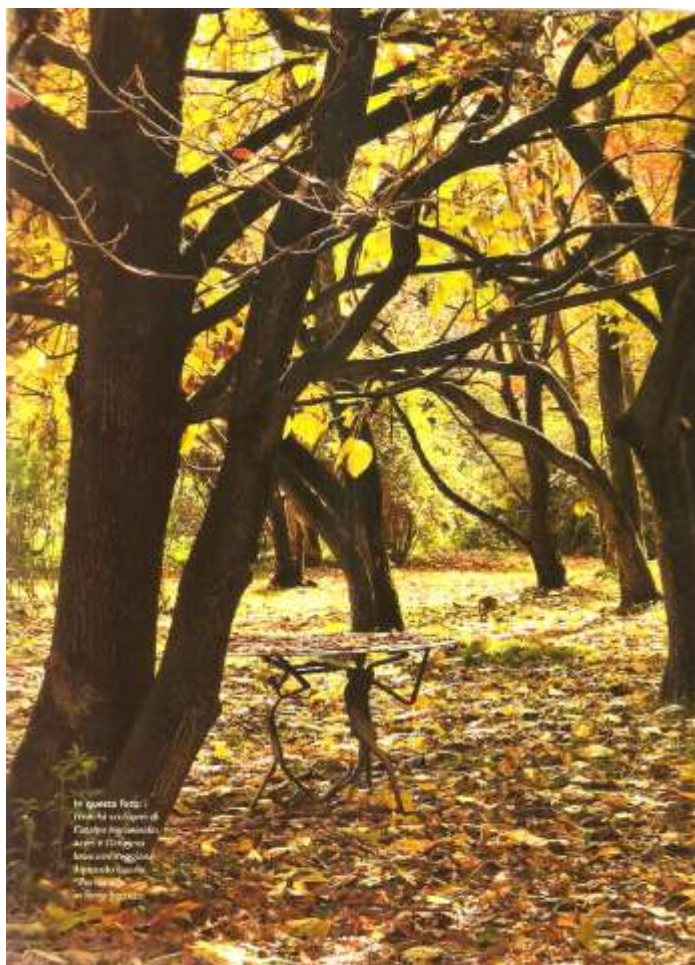


da "Il Giardino Fiorito" n.10, ottobre 1979,
un giardino privato nei dintorni di Torino





da Gardenia, n.332, dicembre 2011
Ca' Morelli, (Tv)



Però, rispettoso sempre del *genius loci*, nel restauro del giardino dell'Abbazia di Summaga (Ve), monumento antico, ricorse a piante tipicamente classiche: come cespugli *Laurus nobilis*, *Osmanthus* e, come alberi, olivi, pini e cipressi. Con uno scarto rispetto alla norma e uno scatto di originalità creativa nel viale di accesso all'abbazia, rettilineo, dispose cipressi di dimensione diversa in modo asimmetrico, a distanze irregolari o a gruppi.

Foto del bozzetto PER L'Abbazia di Summaga



Con un intervento successivo però il viale dell'abbazia è stato fiancheggiato da cipressi tutti uguali, a distanza regolare, tutti in fila.

Gorian non amava le piante regolari, tronco diritto e chioma perfettamente sferica; andava sempre in cerca di piante dal portamento caratteristico, come lagerstroemie o querce e bagolari con fusti policormici.

Usò nei giardini anche cespugli, con una predilezione particolare per la callicarpa

Dedicò attenzione e studio alle piante perenni e a volte le usò per raccordare fra loro zone con alberi, ma in genere preferiva che la dignità e la bellezza degli alberi risaltassero meglio sul prato verde.

Con il giardino giapponese Gorian condivide l'amore per la natura e per il paesaggio, che vuole ricreare nei suoi giardini, con il verde, l'acqua e le pietre.

Quanto all'acqua è particolarmente favorito dal fatto di aver lavorato molto nella zona di Treviso, terra di risorgive. "Chi si accinge a scavare per qualsiasi motivo a più di cm 50-100 di profondità molte volte si trova l'acqua sotto i piedi L'acqua vien su da qualsiasi profondità, da 3 come da 300 metri...", scrive Gorian, che usa ampiamente l'acqua a scopo ornamentale: piscine, stagni, laghetti, cascatelle, ruscelli.

Per il giardino di Pietro Zago, in provincia di Treviso, realizza una piscina di forma irregolare. Anche la piscina disegnata per villa "La Quietissima", nella tranquilla campagna orientale del Trevigiano, è caratterizzata da una prevalenza di curve, con poche linee rette e angoli. Un ruscelletto, alimentato costantemente da un pozzo artesiano, scorre vicino alla piscina, ne alimenta

la vasca, i poi si allontana attraversando un grande prato con percorso sinuoso fra piante di calle.. Sul fondo e le sponde del ruscello vi sono pietre e sassi provenienti dal Piave, arrotondati e levigati dallo scorrere dell'acqua.

Villa “La Quietissima” (Tv):

La piscina



La sorgente del ruscello



Il ruscello



Su un ruscelletto di fattura simile, con fondo di sassi del Piave e sponde di pietra calcarea del Grappa, con giacinti d'acqua, ninfee e pontederia, si affaccia la casa di Arturo Bin, a pochi chilometri da Treviso, dotata di una grande vetrata al piano terra che dà sul giardino.

Il giardino di Arturo Bin (Tv),
corso d'acqua



Il giardino di Luciano Gemin é arricchito da una grande vasca, pressoché adiacente al salotto di casa, da cui si può vedere in prospettiva anche il fiume Sile, la cui vista viene incorniciata ed esaltata dalle quinte create dagli alberi disposti lungo i bordi della proprietà.

La vasca prospiciente la casa di Luciano Gemin



[Le quinte degli alberi che incorniciano il giardino verso il fiume

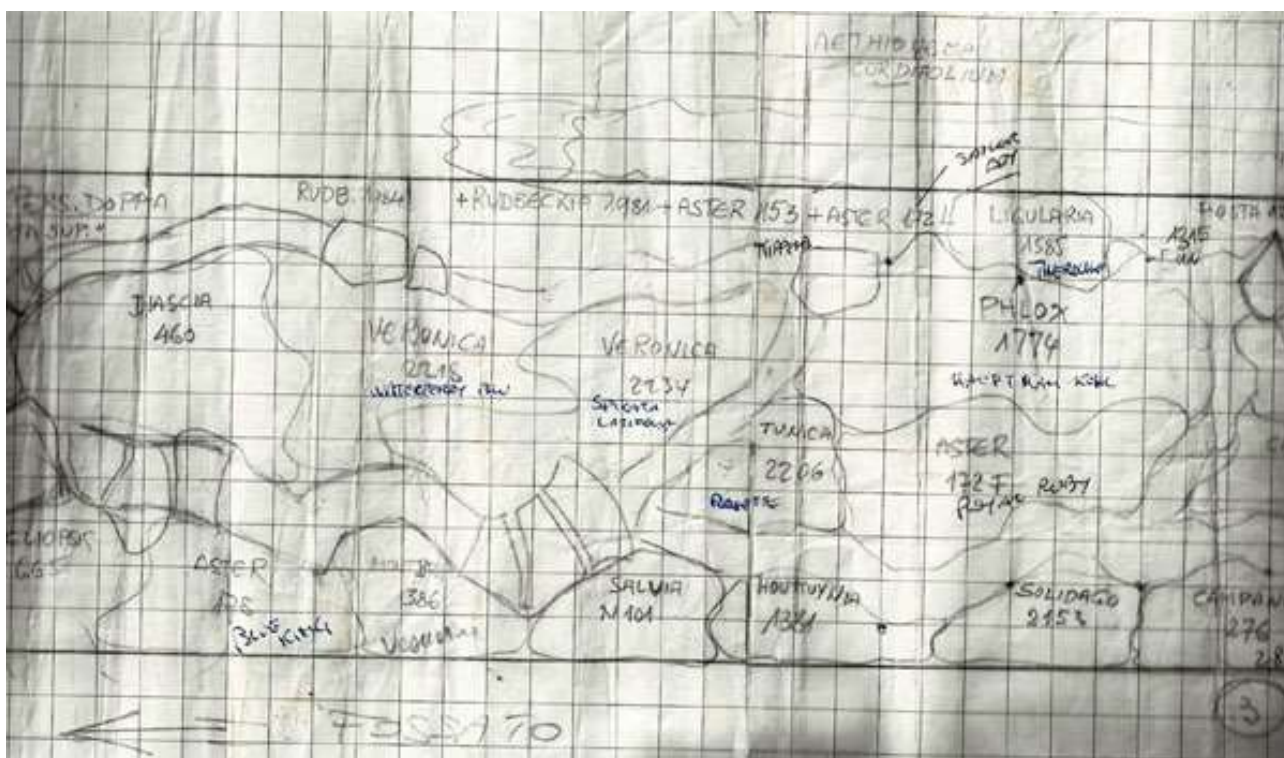


Il fiume Sile



In uno dei suoi scritti autografi Ferrante Gorian ragiona a lungo sul valore estetico dell'uso delle pietre in giardino: "Il lavoro con le pietre, sia che si tratti di blocchi isolati o di un complesso di blocchi, appartiene ai compiti più affascinanti ed interessanti del paesaggista e del tecnico. Nel giardino moderno non si può prescindere dalla pietra naturale, perché questa costituisce un elemento fondamentale, come le piante e come l'acqua. Chi potrebbe concepire oggi un giardino senza un appropriato uso di pietre?" Le pietre, sempre naturali, debbono essere disposte in maniera semplice e spontanea, rifuggendo da ogni artificiosa variazione. Mette anche in evidenza le qualità del giardino roccioso. Il timore che il "giardino roccioso possa apparire noioso, è del tutto infondato. Giochi mutevoli di luci ed ombre, la diversità delle piante, inoltre la diversa grandezza delle masse che appaiono omogenee all'occhio, ed altre variazioni che nemmeno il costruttore più fantasioso può prima immaginare, producono sufficiente varietà ed un aggrovigliamento pittoresco."

Disegno del giardino roccioso creato da Gorian per il vivaio di Luigi Priola, con cui Gorian ha collaborato a lungo. Le pietre sono state disposte personalmente da Gorian



Dunque non si può negare che il landscape garden e il giardino giapponese siano riferimenti culturali essenziali della progettazione di Ferrante Gorian che però, come anche Porcinai, non certo indifferente alle esigenze della vita moderna, asseconda anche principi del funzionalismo ,prevedendo spazi ricreativi per lo svago e utili per la vita domestica.

Ma le attrezzature relative vengono trattate come oggetti d'arte, come le piscine, in modo da fondere utilità e bellezza, oppure mimetizzate nel paesaggio attraverso la disposizione di alberature e cespugli che le nascondano creando prospettive e viste orientate prevalentemente sugli spazi verdi a prato incorniciati dalle piante

Mappa del progetto per l'area "Le Busche" attrezzata con strutture ricreative per cittadini e turisti del Comune di Falcade (BL)



Bozzetto di una zona dell'area attrezzata "Le Busche"



Semplice e affascinante barbecue di sassi



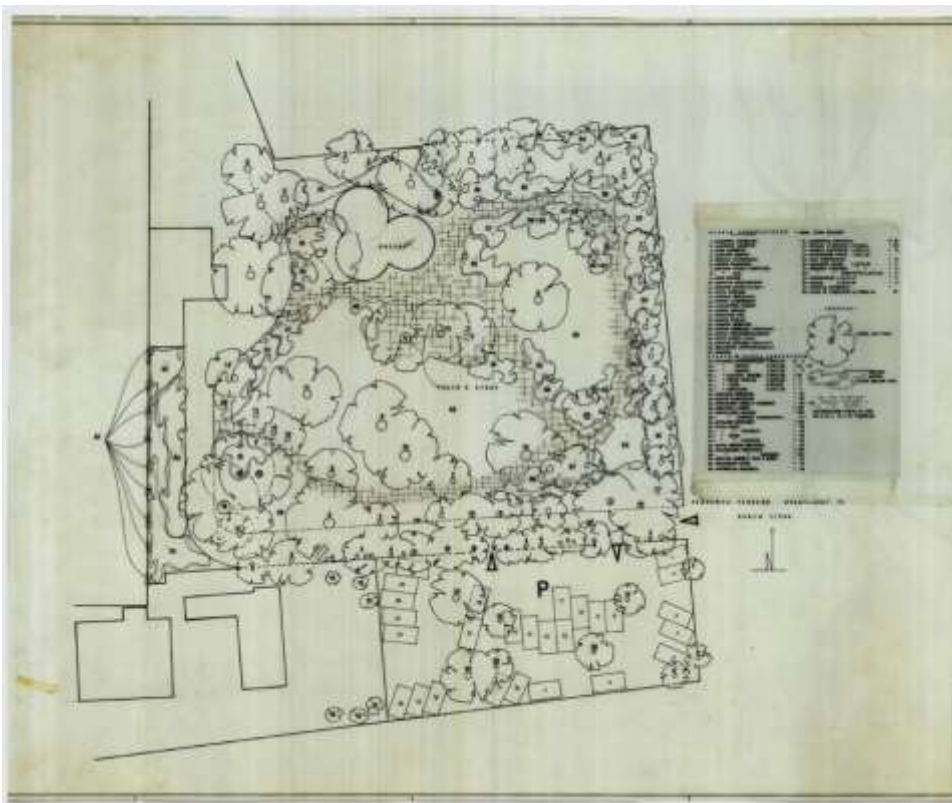
Purtroppo l'intervento rimase allo stadio di progetto.

Pur avendo recepito le esigenze di funzionalità del giardino di oggi, Gorian, contrariamente ad altri esponenti del Giardino Moderno, non adottò mai nei suoi giardini il cemento o altri materiali industriali moderni, ma soltanto mattoni antichi originali o materiali naturali, come la pietra di Luserna, la pietra calcarea del Grappa, la pietra non geliva del Prun, i sassi del Piave.

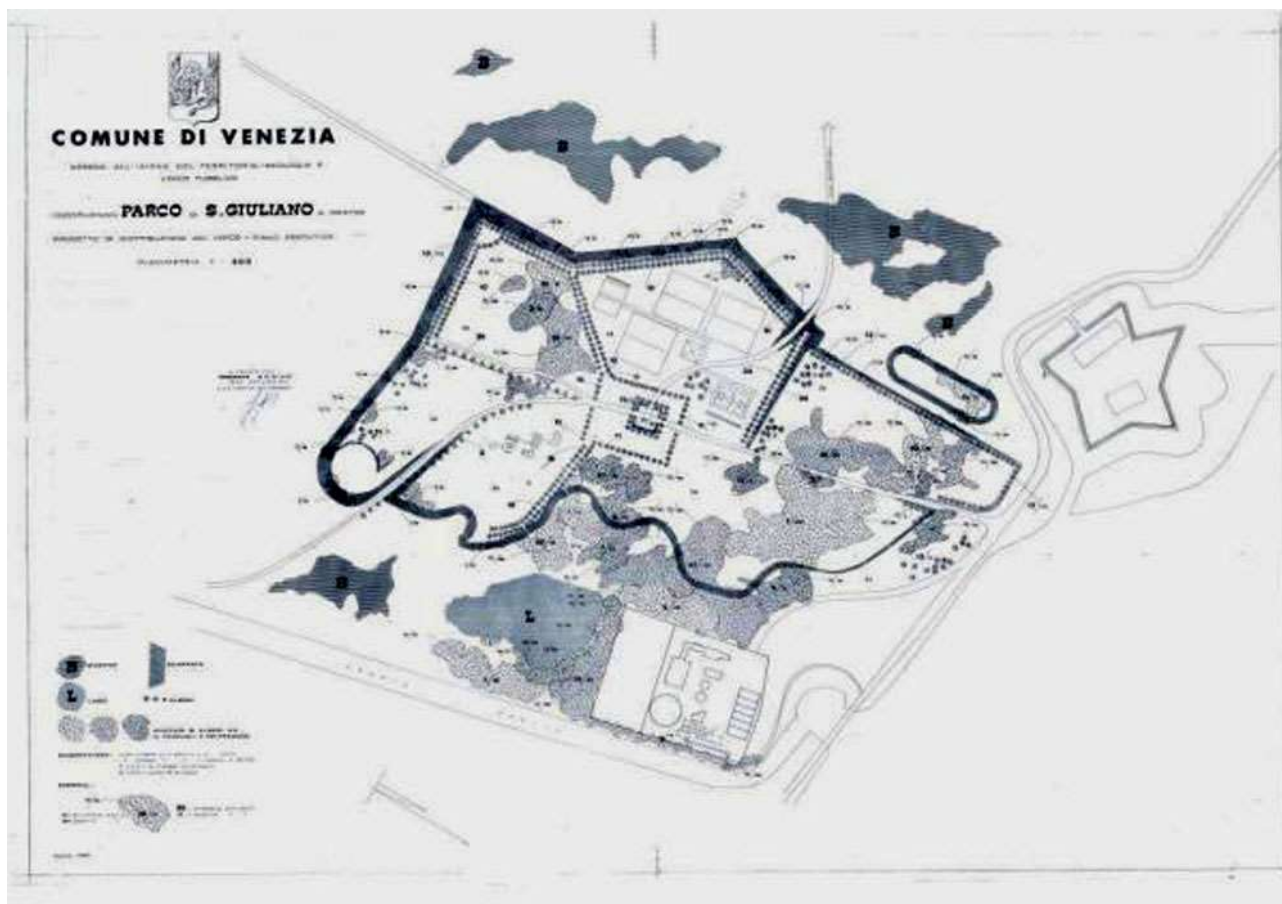
E il ruolo della pittura nella progettazione di Gorian?

Durante la presentazione del libro “I giardini di Ferrante Gorian” a Montevideo, il 20 marzo 2014, l’architetto Fernando Britos di Clemente, storico dell’arte dei giardini, inserendo la progettazione di Ferrante Gorian nel Giardino Moderno, per irregolarità e asimmetria, in nome del dialogo con la natura, per il riconoscimento della necessità della struttura funzionale, ha osservato che prerogativa essenziale del Giardino Moderno è l’utilizzazione di concetti dell’arte di avanguardia, di elementi e di forme plastiche nel disegno del giardino, come avviene nei giardini di Burle Marx, concepiti come composizioni pittoriche dell’astrazione organica di artisti come Arp o Mirò. Forse anche alcune piante dei giardini di Gorian, come le mappe di

Villa “Selvatico”(Tv)



o del Parco S. Giuliano (Ve))



possono richiamare quadri astratti.

Ma, al di là di ogni forzatura, più che altro influì sull' arte di paesaggista di Gorian l'amicizia e il lungo sodalizio con il pittore estense Lino Dinetto, conosciuto in Uruguay, vicino di casa nel quartiere residenziale di Carrasco, Montevideo, pupillo di Bernard Berenson e di Enzo Carli, storici dell'arte, in quanto, non ancora ventenne, aveva dipinto l'immensa tela con l'Ultima Cena per il Monastero di Monte Oliveto Maggiore (Siena). Con lui Gorian instaurò una feconda più che decennale collaborazione e ragionò a lungo con lui sul modo di consociare le piante in base ai seguenti principi della composizione pittorica: i pieni, i vuoti, il chiaroscuro, le "pause" nella composizione del quadro (verde), la staticità e la dinamica delle piante (alberi)...

Gorian era iscritto al Liceo classico quando nel 1930 il padre Raimondo, patriota e irredentista goriziano, di professione floricoltore, dopo una lunga e sofferta malattia, lasciò la moglie, i cinque figli e l'azienda. Dopo un consiglio di famiglia si decise di mandarlo a Firenze, a studiare alla Scuola di Pomologia che frequentò con brillantissimi risultati grazie al rigore e alla precisione a cui lo avevano formato lo studio del latino e del greco al ginnasio.

Tra i suoi insegnanti ebbe Pietro Porcinai, di soli tre anni più grande di lui, per cui nutrì sempre grandissima stima e riconoscenza, come apprendiamo dagli scritti autografi di Gorian. Porcinai "mi ha sempre stimato, apprezzato ed aiutato quando mi sono trovato in difficoltà nei tristi frangenti dell'ultima guerra."

Negli anni '30 Gorian si trovò a combattere insieme a Porcinai una strenua battaglia contro la povertà culturale del giardinaggio, assolutamente privo di letteratura e di insegnamenti

professionali, impegnandosi nello studio dell'inglese e del tedesco per sfruttare al meglio la copiosa produzione bibliografica inglese, nordamericana, germanica e svizzero-tedesca. Dopo la guerra Porcinai si servì della collaborazione di Gorian in seno alla società "Il Giardino" in P.zza del Carmine a Firenze, ma a Gorian l'Italia stava stretta e decise di partire, con la moglie e il primo figlio, Alberto, per l'Uruguay, allora in fase di grande sviluppo, dove operò con successo dal 1948 al 1961

Ben 140 sono i giardini da lui progettati là, di cui la figlia Giorgia, nata in Uruguay come i fratelli Fabio e Fiorenza, è andata a cercare le tracce con l'aiuto di conoscenti e amiche, compagne di scuola uruguaiane che ancora periodicamente va a visitare.

Al suo ritorno in Italia, nel 1961, Gorian si installò con la famiglia a Treviso, ma trovò impiego a Firenze nello studio di Porcinai, a Villa Rondinelli, a Fiesole, dove rimase meno di un anno.

Villa Rondinelli era una vera fucina di idee e di vulcanica attività che Pietro Porcinai, dirigeva con rigore, razionalità, piglio manageriale, come si capisce dal saggio di Milena Matteini "Lo studio di Villa Rondinelli; dai progetti alle realizzazioni", in "Pietro Porcinai. L'identità dei giardini fiesolani" di Ines Romitti, Edizioni Polistampa, in cui Milena Matteini descrive la villa, gli ambienti di lavoro, l'attività dai progetti alle realizzazioni. Negli anni in cui vi approdò Ferrante Gorian, lo studio, impegnato in un'attività davvero frenetica, contava oltre trentacinque persone fra dipendenti e collaboratori. A volte, però, soprattutto i nuovi arrivati, erano costretti a semplici funzioni di segreteria. Gli aspiranti professionisti italiani ed esteri vi si avvicinavano, restandovi, a seconda della loro resistenza, da alcuni giorni ad alcuni mesi.

Ferrante Gorian vi rimase un anno scarso. Dopodiché si fermò a Treviso, sulle orme dell'amico Lino Dinetto, e vi avviò una fortunata e feconda attività in proprio.

Non poteva resistere più a lungo, Ferrante Gorian, nello studio di Porcinai.

Era troppo vivace ed esuberante fin da giovane, anche avventuroso e intraprendente, e in Uruguay (1948-1961) aveva già sviluppato un'ampia e ricca esperienza professionale, maturando, in un contesto internazionale ricco di fermenti culturali, uno stile di progettazione personale sicuro e consapevole.

E nel frattempo, nel 1957, era volato in Olanda dove aveva conseguito il diploma professionale di "architecte paysagiste", per titoli e per esame.

I documenti autografi dell'archivio Gorian illuminano, con notazioni spontanee e vivaci, aspetti del suo carattere e della sua personalità

Amava le attività sportive, i tuffi nell'Isonzo, la roccia e lo sci, che praticava con abilità, successo e anche un briciolo di spericolatezza giovanile.

Curioso e avventuroso, durante la guerra d'Etiopia, partì per l'Africa Orientale "anche per vedere un po' se c'era veramente quel sole che ci avevano promesso".

Si trovò ad attraversare la provincia dell'Ogaden nel 1934 con gli eserciti. Di quell'esperienza ricorda la nostalgia della montagna, la delusione di non poter mai raggiungere un rilievo montuoso che si profilava all'orizzonte in quell'immenso altopiano che era solo un'interminabile rampa. "Ho sempre guardato in su nella mia vita, verso l'alto, verso le montagne, un po' perché a salire si fa fatica, a me piace far fatica, ma poi c'è la soddisfazione; un po' perché si scoprono nuovi orizzonti e poi altri ed altri ancora e non si è mai sazi. Il piattume mi dà fastidio, mi incupisce, mi smonta.

Appena vedo apparire, dopo ore e ore di pianura, colline, montagne, boschi, vallate, corsi d'acqua cristallina che salta di roccia in roccia, prati, profumo di muschio, resina, funghi, legname, mi sento rinascere e rimango come affascinato, ipnotizzato. Io questi quadri li vado a cercare, a scovare, me li godo, me li studio, me li imprimo nella memoria (con poco sforzo in verità) e quando me ne distacco per lungo tempo mi avvolge tanta nostalgia”.

Amava molto la montagna, Ferrante Gorian. Nomen omen,: Gorian in sloveno è l'esatta traduzione di montanaro.

Ma amava altrettanto le piante e i fiori, come il padre Raimondo e il nonno Francesco, entrambi di professione floricoltori.

Ecco come Gorian descrive la meravigliosa sorpresa che lo coglie a Giggiga, , nella parte orientale dell'Etiopia, “ finchè non giungemmo a Giggiga, nell'harrarino, nel cuore di una certa notte, stanchi morti. Giù tutti a terra, senza poterci vedere in faccia per il buio pesto. I caldi e luminosi raggi di sole delle sei ci svegliarono, io aprii gli occhi e vidi uno spettacolo indimenticabile. Mi ero addormentato, senza essermene accorto, ai bordi di un bosco (chi ne aveva mai visti prima, di boschi?) e adesso innumerevoli enormi fiori rossi ad imbuto gioivano e solleticavano la mia curiosità facendomi capanna. Erano Hibiscus rossa sinensis, alberi di quelli stessi che mio padre aveva coltivato in serra faticosamente, con cura e diligenza ed era bravo se gli riusciva di farli raggiungere mezzo metro di altezza , in vaso”..

Una vita, piena, densa e felice, quella di Ferrante Gorian, nonostante sia stata attraversata da ben due guerre con relative detenzioni: allo scoppio della prima guerra mondiale lui e la sua famiglia, a causa delle idee irredentiste del padre Raimondo, furono internati dagli Austriaci in un capo di concentramento, dove Ferrante trascorse i primi anni dell'infanzia; allo scoppio della seconda guerra mondiale, fu arruolato negli alpini ; dopo l'8 settembre fu internato in un campo di concentramento in Germania.

Ma seppe sempre affrontare le difficoltà con energia, intraprendenza e consapevolezza, e grande successo, circondato dalla considerazione degli estimatori e dagli affetti degli amici e dei familiari che tuttora ne coltivano la memoria e conservano e custodiscono amorosamente le testimonianze della sua feconda attività.

Negli anni Ferrante Gorian si formò una vasta e profonda cultura, non solo con la lettura di libri, ma anche attraverso i contatti e le frequentazioni internazionali con gli esponenti di avanguardia dell'architettura e del Giardino Moderno e produsse con la sua creatività e con il suo stile specifico personale una mole immensa di progetti e di realizzazioni di giardini in Uruguay e in Italia che i figli hanno documentato grazie ai viaggi di Giorgia Gorian in America latina e con il recupero di progetti, disegni, prospettive, fotografie, dandoci la possibilità di ricostruire il pensiero e il metodo di lavoro dell'architetto sulla base di scritti autografi, articoli su riviste, lettere scambiate con corrispondenti qualificati.

Tutto questo materiale, oltre a essere confluito in parte nel libro “I giardini di Ferrante Gorian” , è stato digitalizzato e messo a disposizione di tutti nel sito “Ferrante Gorian, La casa nel giardino, non col giardino”.

Un patrimonio culturale notevole a disposizione di chi voglia approfondire lo studio di un paesaggista italiano che senz'altro riveste un ruolo significativo nella storia dell'arte del giardino.

Questo è il testo di un post scritto per il Forum della Compagnia del Giardinaggio da Sallyholmes (Lidia Monti) con l'aiuto e la collaborazione di Giorgina Gorian.

- <http://www.compagniadelgiardinaggio.it/agera/showthread.php?27954-Ferrabte-Gorian-e-e-il-Giardino-Moderno>



- [Forum](#)
- [Oltre il giardino](#)
- [l'Educazione di un giardiniere](#)

Discussione: [Ferrabte Gorian e il Giardino Moderno](#)